

IlMattino

- 1 | [UNISANNIO E' FONTANA IL DIRETTORE A INGEGNERIA](#)
- 5 | [TRASPORTI - "CURA DEL FERRO" PER REALIZZARE LA NUOVA MOBILITA'](#)

IlSannioQuotidiano

- 2 | [DIPARTIMENTO INGEGNERIA, C'E' IL NUOVO DIRETTORE](#)

Roma

- 3 | [UNISANNIO: FONTANA NUOVO DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA](#)

ilFattoQuotidiano

- 4 | [CLASS ACTION CONTRO L'ATENEO DI ANGELUCCI: "PAGATA LA NUOVA RETTA NONOSTANTE IL COVID"](#)

Corriere della Sera

- 6 | [RICERCA - LE SINFONIE COMPOSTE DAGLI ALBERI](#)
- 7 | [LA RICERCA DI BASE NON FINISCE A QUARANT'ANNI](#)
- 9 | [SMART WORKING E STATALI, CADE L'OBBLIGO DEI 50%](#)

WEB MAGAZINE**GazzettaBenevento**

[GREGORIO DALIA DELL'ASSOCIAZIONE STUDENTESCA UNING DI UNISANNIO E' STATO ELETTO NEL SENATO ACCADEMICO](#)

Ntr24

[UNISANNIO, NICOLA FONTANA NUOVO DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA](#)

Bologna2000

[AL VIA IL CICLO DI APPROFONDIMENTI UNIMORE LE SFIDE CONTEMPORANEE DELL'INFORMATICA: PROFILI GIURIDICI](#)

Automazione

[REALTA' VIRTUALE ALL'UNIVERSITA' DI PAVIA: COLLABORAZIONE TRA MARE DIGITAL E L'EXECUTIVE MBA TICINENSIS](#)

IlVaglio

[IL PD DEL SANNIO INCONTRA IL VICESEGRETARIO PEPPE PROVENZANO](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Pnrr: tutti gli investimenti e le riforme per Università e Ricerca](#)

[Borse di studio, per il calcolo d'impegno e merito vale tutta la carriera universitaria](#)

[Codau: il Next Generation Eu come acceleratore del lavoro agile nelle università](#)



L'ATENEO Nicola Fontana
dell'Unisannio

Unisannio è Fontana il direttore a Ingegneria

Cambiamenti all'Unisannio con l'elezione di Nicola Fontana quale nuovo direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio. Subentra alla professoressa Maria Rosaria Pece e guiderà il dipartimento per i prossimi tre anni. Fontana è ordinario di Costruzioni Idrauliche e Marittime e Idrologia, attualmente delegato di ateneo per il trasferimento tecnologico e la Terza missione. «Sono felice del risultato ottenuto – ha dichiarato Fontana -. Ringrazio la professoressa Pece per avermi passato il testimone di un dipartimento che continuerà a produrre ricerche di eccellenza e sarà sempre un punto di riferimento per gli studenti e per il territorio. Nella competizione elettorale il confronto con Pasquale Daponte è stato molto costruttivo e leale, sicuramente trarrò spunti per le prossime iniziative da avviare».

Novita anche nel Senato accademico, con l'ingresso di Gregorio Dalia, che è risultato primo eletto con 8 preferenze. «Appresa l'ufficialità della nomina a senatore accademico, non posso che manifestare piena soddisfazione per il traguardo raggiunto. A questo ruolo sono connessi oneri e onori. L'impegno richiesto è particolarmente significativo, ma forte è l'entusiasmo e la serietà con cui intendo affrontare questa esperienza». Dalia ha anche ringraziato «l'intera comunità studentesca che nuovamente, nonostante le modalità imposte dallo stato di emergenza, ha risposto presente all'appuntamento elettorale e soprattutto l'associazione Uning che mi ha dato piena fiducia e forte sostegno in questa candidatura».

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL SANNIO

Dipartimento Ingegneria, c'è il nuovo direttore

Nicola Fontana è il nuovo direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli **studi del Sannio**.

Subentra alla professoressa Maria Rosaria Pecce e guiderà il Dipartimento per i prossimi tre anni.

Il professor Fontana è ordinario di Costruzioni Idrauliche e Marittime e Idrologia, attualmente delegato di ateneo per il Trasferimento tecnologico e la Terza missione. Laureato con lode in Ingegneria Civile sezione Idraulica nel 1995, ha ottenuto il dottorato in Ingegneria Idraulica nel 2000. Dal 2002 al 2007 è stato ricercatore di Costruzioni Idrauliche, presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli **Studi del Sannio**. È coautore di oltre 120 pubblicazioni scientifiche. I suoi interessi di ricerca e competenze riguardano: allocazione ottimale delle risorse idriche, controllo attivo delle pressioni finaliz-

zato al recupero delle perdite e alla generazione di energia elettrica, distrettualizzazione e controllo in tempo reale dei sistemi acquedottistici, mitigazione dell'impatto inquinante sui corpi idrici superficiali, mitigazione del rischio idrogeologico.

"Sono felice del risultato ottenuto - ha dichiarato il professor Nicola Fontana-. Ringrazio la professoressa Pecce per avermi passato il testimone di un dipartimento che continuerà a produrre ricerche di eccellenza e sarà sempre un punto di riferimento per gli studenti e per il territorio. Nella competizione elettorale il confronto con il professor Pasquale Daponte è stato molto costruttivo e leale, sicuramente ne trarrò spunti per le prossime iniziative da avviare".

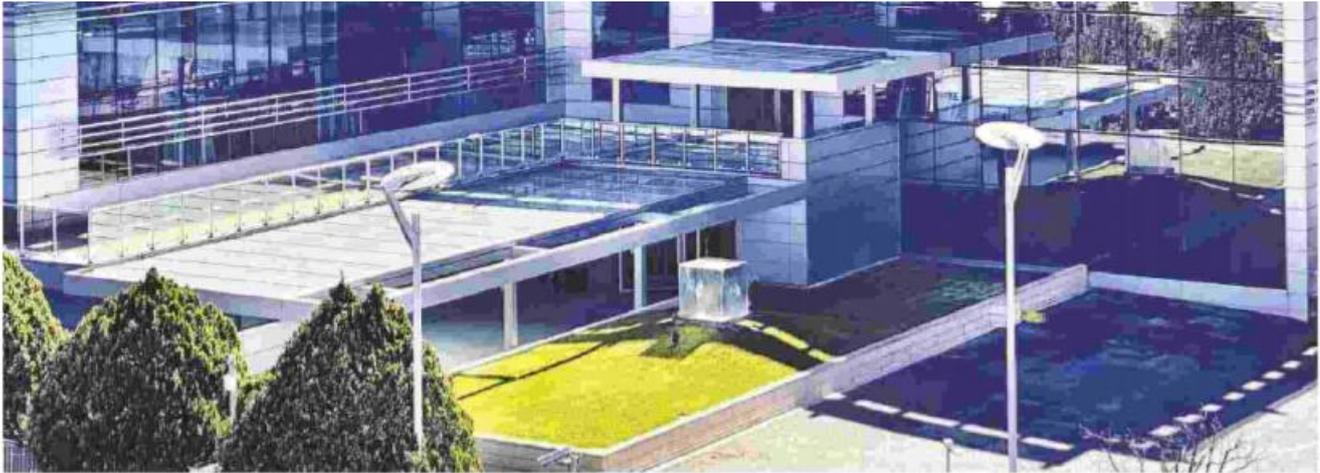
Al professore Fontana gli auguri di buon lavoro da parte di tutta la comunità accademica.

SUBENTRA ALLA PROF MARIA ROSARIA PECCE**Unisannio: Fontana nuovo direttore del Dipartimento di Ingegneria**

BENEVENTO. Nicola Fontana (*nella foto*) è il nuovo direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli **Studi del Sannio**. Subentra alla professoressa Maria Rosaria Pecce e guiderà il Dipartimento per i prossimi tre anni. Fontana è ordinario di Costruzioni Idrauliche e Marittime e Idrologia, attualmente delegato di ateneo per il Trasferimento tecnologico e la Terza missione. Laureato con lode in Ingegneria Civile sezione Idraulica nel 1995, ha ottenuto il dottorato in Ingegneria Idraulica nel 2000. Dal 2002 al 2007 è stato ricercatore di Costruzioni Idrauliche, presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli **Studi del Sannio**. È coautore di oltre 120 pubblicazioni scientifiche. I suoi interessi di ricerca e competenze riguardano: allocazione ottimale delle risorse idriche, controllo attivo delle pressioni finalizzato al recupero delle perdite e alla generazione di energia elettrica, distrettualizzazione e controllo in tempo reale dei sistemi acquedottistici, mitigazione dell'impatto inquinante sui corpi idrici superficiali, mitigazione del rischio idrogeologico.

«Sono felice del risultato ottenuto - ha dichiarato il prof. Nicola Fontana - Ringrazio la professoressa Pecce per avermi passato il testimone di un dipartimento che continuerà a produrre ricerche di eccellenza e sarà sempre un punto di riferimento per gli studenti e per il territorio. Nella competizione elettorale il confronto con il prof. Pasquale Daponte è stato molto costruttivo e leale, sicuramente ne trarrò spunti per le prossime iniziative da avviare». Al professore Fontana gli auguri di buon lavoro da tutta la comunità accademica.





Class action contro l'ateneo di Angelucci: “Pagata la nuova retta nonostante il Covid”

Le norme del governo per l'allungamento dell'anno accademico non valgono per l'Università Telematica del San Raffaele, l'ateneo privato di proprietà del Gruppo della famiglia del deputato di Forza Italia (e re delle cliniche), Antonio Angelucci. Nel decreto Milleproroghe, infatti, l'esecutivo ha inserito una norma che consente di spostare la fine dell'anno accademico dal 30 marzo al 15 giugno: una sorta di concessione per rimediare ai disagi generati dall'emergenza sanitaria e consentire agli studenti di mettersi in regola con gli esami e per alcuni anche di laurearsi senza figurare come fuori corso. E se molte università hanno eseguito la disposizione, consentendo agli studenti di sostenere esami e laurearsi senza finire fuori corso, al San Raffaele di Angelucci questa possibilità può essere concessa solo agli studenti che hanno sostenuto tutti gli esami entro dicembre 2020.

PER COLORO che invece non sono riusciti a sostenerli tutti, anche per cause imputabili al Covid, non c'è niente da fare: dovranno iscriversi all'anno successivo e pagare la retta da 2.500 euro. Un giro d'affari niente male viste le migliaia di persone iscritte. La decisione ha scatenato le pro-

teste degli studenti che esasperati dal silenzio dell'ateneo, si sono infine rivolti a un legale. L'avvocato Andrea Barbieri ha infatti inviato una pec al Rettore e al Miur per diffidare l'Università e applicare la norma come avviene nelle altre accademie italiane. La risposta, però, è stata evasiva: l'Università ha chiesto un parere al ministero per capire la corretta applicazione della disposizione. Nel frattempo l'Ateneo ha ben pensato di chiedere il pagamento delle tasse agli studenti nonostante durante l'emergenza sia stato ridotto anche il numero di appelli. Ma questa decisione è solo l'ultima goccia di una situazione che per gli iscritti era già anomala prima dell'emergenza Covid. “Siamo un'università telematica - spiega Luca Chirico, uno dei rappresentanti degli studenti - e avremmo dovuto essere gli unici a non aver difficoltà in questa fase in cui tutto si svolge a distanza. E invece le cose sono peggiorate. La sensazione di molti studenti è che si paghi per avere in cambio disservizi”, dice Luca. *Il Fatto* ha provato a contattare più volte l'università nel tentativo di avere una versione dei fatti, ma non è stata fornita alcuna risposta.

FRANCESCO CASULA

«Cura del ferro» per realizzare la nuova mobilità

► Eav e Metropolitana di Napoli allo sprint decisivo sulle opere
Sullo sfondo l'AV con la linea Napoli-Bari e la Salerno-Reggio



Al cono La sala di controllo dell'Eav

Valerio Iuliano

Le risorse del Recovery Fund serviranno a potenziare le infrastrutture in Campania. Se lo augurano gli esperti del settore, considerati i ritardi clamorosi della regione, e di tutto il Mezzogiorno, rispetto al resto d'Italia. Nelle pieghe del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) sono contenuti, comunque, i riferimenti ad alcuni progetti che lasciano sperare in una progressiva riduzione dello storico divario Nord-Sud.

Nel quadro globale del sistema dei trasporti in Campania occorre tener conto di grandi opere già avviate e finanziate con risorse ordinarie, che si avvicinano al definitivo completamento, e di altre "spuntate" a sorpresa nelle ultime settimane. Nel primo caso, si tratta di infrastrutture come le metropolitane - la cui realizzazione potrebbe tradursi in una significativa evoluzione della mobilità sul territorio. È la "cura del ferro" più volte auspicata dagli addetti ai lavori. Nel secondo caso siamo dinanzi a scenari futuribili, ma altrettanto capaci di stimolare una visione strategica fondata principalmente sulle rotaie.

IL PNRR - Tra le risorse destinate al Mezzogiorno figurano quelle per la linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. «È una linea ad Alta Velocità con i treni a 300 km orari», ha precisato nel suo discorso alla Camera il premier Draghi, che l'ha inserita tra gli obiettivi prioritari dell'esecutivo sul fronte delle infrastrutture. Il finanziamento previsto supera i 10 miliardi. Manca un pro-

getto esecutivo e perciò non potrà essere realizzata prima del 2032. Quello del Recovery è un orizzonte temporale meno ampio, perché le risorse possono essere utilizzate solo per completare progetti in corso entro il 2026. Ma il piano è ambizioso. Percorrere la distanza tra Roma e Reggio Calabria in poco più di 4 ore. Ovvero lo stesso lasso di tempo che occorre per recarsi da Roma a Torino.

LINEA NAPOLI-BARI - Qui i lavori sono in corso per realizzare la linea veloce sulla direttrice Ovest-Est. Il finanziamento Bei da 2 miliardi di euro nell'autunno scorso ha determinato lo sblocco dei cantieri per l'opera che fu progettata già nel 2006 dalla Regione guidata da Antonio Bassolino, su suggerimento dell'allora assessore Ennio Cascetta. Si tratterà di un'infrastruttura fondamentale per avvicinare due regioni di fatto non collegate tra loro.

METROPOLITANA NAPOLI - La linea 1 sarà completata nel 2025. La società omonima prevede per quest'anno - forse entro l'estate - l'apertura della stazione Duomo, già ribattezzata «una delle più belle del mondo». Nel 2022 sarà la volta della stazione Centro Direzionale. E nei tre anni successivi ci sarà il via libera alle fermate Tribunale, Poggioreale e Capodichino. La metropolitana delle «3 A» - arte, architettura e archeologia - «ha un enorme patrimonio» spiegano dalla società - dovuto alla bellezza il cui valore economico è pari a 58 milioni in opere d'arte e architettura, mentre 1,4 miliardi

sono stati spesi per la realizzazione della cosiddetta tratta bassa della linea 1, che ha vinto anche numerosi premi, con le stazioni Toledo e Municipio indicate come le più belle del mondo». Per concludere l'opera, che continuerà ad attingere alle risorse ordinarie, «c'è un fabbisogno ulteriore» spiegano i vertici di Metropolitana di Napoli SPA - di 200 milioni di euro. Sono i costi per ritardati pagamenti. Abbiamo accumulato un credito presso il Comune di Napoli. È una partita finanziaria che, se non sbloccata, potrebbe determinare anche lo stop dei lavori».

Entro quest'anno sarà attiva tutta la tratta Fuorigrotta-Piazza San Pasquale della linea 6 della metropolitana. E nel 2022 sarà ultimata quella fino a Piazza Municipio, fino a completare la linea. Resta da risolvere la questione del deposito comunale, senza il quale - secondo l'azienda - si rischia un servizio a scartamento ridotto. Bisogna attendere l'approvazione del progetto da parte del Comune di Napoli. Da sciogliere anche il nodo dei fondi per la prosecuzione della linea 6 fino a Bagnoli. La metropolitana di Napoli è la più grande opera infrastrutturale della Campania, con un costo di 5 miliardi. Ci sono già 20 km di linee operative, con 22 stazioni completate finora. Restano gli ultimi 7 km e 9 stazioni.

EAV - Tra i 30 cantieri aperti dall'Eav, ci sono anche quelli della metropolitana regionale. Un progetto ambizioso, che punta a collegare Aversa con la periferia nord e il centro di Napoli. L'importo complessivo della tratta

metropolitana Piscinola-Aversa centro è di 508 milioni di euro. Anche per la metro regionale, la deadline è fissata per il 2025. All'inizio del 2020 sono iniziati i lavori per la stazione di Melito. L'apertura è prevista entro la fine di quest'anno. Nel 2022 saranno pronte anche le stazioni di Miano e Regina Margherita. Nel 2023 sarà la volta di Secondigliano e l'anno successivo di quella di Di Vittorio, fino alla chiusura dell'anello.

Numerosi i progetti di Eav per i quali si attingerà al Recovery Fund. «Ci sarà una significativa implementazione - sottolineano dalla holding - della tratta Castellammare-Sorrento della Circumvesuviana, dove abbiamo chiesto 80 milioni di euro. E poi 130 milioni per la realizzazione del deposito officina a Giugliano, che sarà destinato alla manutenzione di 12 veicoli di nuova generazione già ordinati. E ancora, c'è l'adeguamento della sicurezza di tutte le gallerie della Circumvesuviana e della Cumana che vale 170 milioni di euro. E tante altre opere».

Tra gli interventi più significativi, c'è quello per il collegamento su ferro tra Cumana e Circumflegrea a servizio della città universitaria, con la realizzazione delle stazioni di Monte Sant'Angelo, Parco San Paolo e via Terracina. L'importo di quest'ultimo intervento è di 332 milioni e in questo caso il finanziamento è stato richiesto alla Regione ed al Ministero. La rete ferroviaria dell'Eav conta 159 stazioni e i comuni serviti sono in tutto 71. Sono 298 i km di linee ferroviarie. Sei le linee della circumvesuviana e due quelle flegree.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SINFONIE COMPOSTE DAGLI ALBERI



Le piante sono intelligenti
Il neurobiologo Stefano Mancuso lo afferma da tempo
Ora si è scoperto che sono a
anche in grado di emettere suoni
non percepibili all'orecchio
umano. Il musicologo Edoardo Taori, con l'ingegner Marco Bertol, ha ideato un dispositivo
che consente di ascoltare
la melodia generata dagli alberi

di BARBARA MILLUCCI

35

Suoni all'ora

Sono i segnali sonori ultrasonici (40-70 kHz) che produce una pianta di pomodoro quando non ha acqua a sufficienza

Intelligenza vegetale. Le piante suonano, cantano e soffrono come noi. Peccato che lo fanno emettendo ultrasuoni, con frequenze che l'orecchio umano non può percepire. Quando necessitano di particolari cure, ad esempio si "sentono" disidratate o "provano" dolore se le patate male, ecco che la tecnologia corre loro in aiuto. Un team di scienziati del Dipartimento Biologia Molecolare dell'Università di Tel Aviv diretti dalla prof. Lilach Hadany (PhD) ha scoperto che le piante emettono "segnali sonori" quando manca loro acqua, o se gli viene reciso un gambo o ancora se si sentono attaccate dai parassiti.

«Grazie a un sistema dotato di microfoni all'interno di una camera anecoica acusticamente isolata, abbiamo registrato piante di pomodoro e tabacco sottoposte a particolari condizioni stressanti, ad esempio mancanza d'acqua e tagli del gambo», spiega Hadany. «Ci siamo concentrati sulla gamma di suono ultrasonico (40-70 kHz). È emerso che le piante di pomodoro carenti di acqua producono 35 suoni all'ora, mentre quelle di tabacco 11. Le piante senza stress, invece, rilasciano mediamente meno di un suono all'ora». Come dire, si lamentano poco. Gli studiosi hanno ideato un modello di apprendimento automatico in grado di distinguere i suoni arborei da quelli ambientali come vento e pioggia, così da definire al meglio la purezza della traccia acustica. «Codificare questi suoni sarà utilissimo nell'ambito dell'agricoltura di precisione. Avremmo informazioni dettagliate e mirate su quello che è più utile alle piante per farle crescere rigogliose e sane».

Le recenti ricerche sulla bioacustica delle piante e sull'emissione di suoni, aprono un'infinità di possibilità su come migliorare il nostro ecosistema e far respirare meglio il pianeta. «Il meccanismo attraverso cui gli arbusti parlano emettendo ultrasuoni è la cavitazione», continua la scienziata israeliana. «Nello xilema (il canale per il trasporto della linfa, ndr) si formano delle bolle d'aria che esplodendo provocando vibrazioni si-

mili a suoni in grado di trasportare informazioni».

Così l'arbusto diventa un musicista vegetale a tutti gli effetti. Pensiamo alle radici. Quando sono vicine a ostacoli o a suoni emessi da altri tuberi, per non intrecciarsi "cambiano" subito strada. L'emissione di segnali elettrici da parte dei vegetali è nota sin dagli anni '60. Ma solo negli ultimi anni la ricerca ha fatto passi da gigante. Stefano Mancuso, direttore del Laboratorio Internazionale di neurobiologia vegetale (Università di Firenze) è tra i maggiori esperti mondiali su come i segnali bioelettrici scorrono nelle vene nel regno vegetale.

«Le piante sono esseri cognitivi, hanno memoria, percepiscono il tempo, comunicano tra loro», racconta Mancuso. «Le piante sono prive di cervello ma non d'intelligenza». Tecnicamente il mondo green produce note attraverso tetracordi, melodie tipiche dell'antica lirica Greca formata dalla successione di 4 suoni. Foglie e tronchi di alberi, però oltre che produrre "musica" possono anche ascoltarla perché percepiscono vibrazioni sonore basse (100-500 Hz). Edoardo Taori (musicologo) ha inventato, con l'ing. Marco Bertola, coordinatore del Master in Ingegneria del suono dell'Università di Tor Vergata di Roma, Plants Play, un dispositivo indossabile che consente di ascoltare musica generata dagli alberi su smartphone. Tramite due sensori posizionati sulle foglie, converte le variazioni elettriche delle piante in note musicali, inviandole in tempo reale via bluetooth all'app. «Il circuito di biofeedback capta la variazione di impedenza elettrica delle piante», spiega Taori.

A ogni variazione corrisponde una nota sinfonica e la polifonia arriva a un massimo di cinque note contemporaneamente. «Con il Corpo Forestale stiamo mappando gli alberi monumentali, specie protette che si trovano in luoghi particolari». Impossibilitati ad assistere a concerti live, non resta che andare nei boschi, chiudere gli occhi e attendere che il concerto vegetale di Organic Music abbia inizio!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA DI BASE NON FINISCE A QUARANT'ANNI

La Giovanni Armenise Harvard Foundation, attiva in Italia e negli Stati Uniti, investe per favorire il progresso scientifico. Attraverso il programma «Career Development Award», l'ente guidato da Elisabetta Vitali ha sostenuto il ritorno di giovani ricercatori italiani. E ora premia anche i «mid-career» Baudet e Sabatini

di PEPPE AQUARO

Non basterebbero mille Doodle di Google, dedicati ai protagonisti della scienza, per spiegare che cosa fa la "Giovanni Armenise Harvard Foundation" per la ricerca di base. Ha appena 25 anni di vita, ma i risultati (si contano quasi settecento pubblicazioni scientifiche) sono sorprendenti. Rappresentando, sotto la lente di un microscopio, dei grandi passi per l'umanità. Eccola, la parola giusta: umanità.

Come quella dimostrata da un uomo in un delicatissimo appuntamento con la vita. Parliamo del conte romano Giovanni Auletta di Armenise e di sua moglie Dianora Bertacchini, partiti da Roma, nella metà degli anni '90 del secolo scorso, e diretti a Boston, nel Massachusetts General Hospital e Harvard Medical School. Tumore al cervello, impossibile da operare: è stato il responso per la sua povera consorte.

Ed è in quel momento che è entrata in azione tutta l'umanità del conte abituato da sempre a vedersela con i numeri dell'alta finanza (Giovanni Auletta era, allora, il proprietario della Banca nazionale dell'agricoltura, che era riuscito a proteggere dagli attacchi di una finanza aggressiva). «Ma non aveva più senso opporre resistenza: ormai, l'obiettivo del conte era un altro. Dopo aver incontrato il direttore dell'Harvard Medical School, Daniel Tosteson, abilissimo nel far comprendere al suo amico italiano che la ricerca di base, anche se non era riuscita a salvare Dianora, avrebbe potuto fare tanto per il futuro dell'umanità», spiega Elisabetta Vitali, direttrice dei programmi per l'Italia della "Giovanni Armenise Harvard Foundation", nata con il preciso scopo di sponsorizzare la ricerca di base sia in America, sia in Italia, per volontà del conte, scomparso nel 2013.

Dai primi anni di vita (quando ancora non si parlava di "Fuga dei cervelli") ad oggi, la Fondazione ha premiato con il programma, "Career Development Award", ben ventotto giovani scienziati all'estero e che volessero fare ricerca per cinque anni nel nostro Paese in sedici diversi istituti. Con un investimento pari a 28 milioni di euro, e un "ritorno" di 73 milioni provenienti da enti internazionali: per la serie, la Fondazione Armenise ci aveva visto giusto.

L'unica condizione inserita nel regolamento del bando è che i ricercatori, nel momento in cui partecipano al "Career Development Award", non devono risiedere o lavorare in Italia. «L'obiettivo è rafforzare la comunità scientifica nel nostro Paese e ricordarsi dell'importanza della ricerca di base». Che non è sempre nemica della ricerca applicata, sponsorizzata dalle grosse industrie, e i cui risultati apparirebbero più evidenti. «Negli Usa si investono 109 miliardi all'anno nella ricerca di base, mentre in Italia siamo fermi a otto. Tuttavia, anche in America i fondi pubblici iniziano a scarseggiare per la ricerca applicata, preferendo orientarli verso la ricerca chimica della Biomedicina», sottolinea Vitali.

La riflessione di Marie-Laure Baudet, responsabile del laboratorio di Neurobiologia assonale presso il dipartimento Cibo dell'università di Trento, e già vincitrice di un "Career Development Award" nel 2011, fa capire ancora di più l'importanza della ricerca di base: «Spesso accusata di essere fine a sé stessa, ma non è vero: si tratta semmai di un modo di operare che richiede più anni. Per esempio, oggi si parla di test molecolari per la Sars-Cov-2: bene, questi esami sono stati resi possibili grazie ad un enzima scoperto 50 fa dai ricercatori di base».

E se molte delle ricerche applicate potrebbero essere figlie della ricerca di base (come il vaccino Pfizer, scoperto dai coniugi Ugur Sahin e Özlem Türeci), c'è però un altro grande inconveniente per la "Curiosity driven": è l'età degli scienziati, gli over 40. Troppo grandi per accedere ai finanziamenti destinati ai loro colleghi "Junior", e ancora "poco esperti" per essere considerati dei "Baroni".

«Abbiamo pensato a loro quando si è trattato di individuare un modo per sostenere i ricercatori "fuori età", e che avrebbero rischiato di interrompere le ricerche perché a corto di fondi», spiega la direttrice della Fondazione, il cui ultimissimo passo è stato quello di premiare con il "Mid-Career" (180 mila euro per due anni) due validissime scienziate: Marie-Laure Baudet, e la biologa molecolare, Sabrina Sabatini, romana, anche lei già assegnataria di un "Career Development Award" nel 2003, dopo sei anni di studi e ricerche in Olanda, all'università di Utrecht.

«Grazie a una collaborazione con fisici e matematici, siamo riusciti a generare un modello computazionale che riproduce la crescita delle radici di una pianta, facendo predizioni su come si comporta di fronte ad agenti esterni. In questo modo riesco a studiare le cellule staminali delle piante, molto più efficienti di quelle animali, e scopro in che modo si rigenerano», spiega Sabatini, ricordando quanto questa capacità sia invece stata persa dalle cellule animali e umane.

Sapere il perché sarebbe una grande scoperta, fa capire la scienziata, a capo di un team di nove persone nel dipartimento di Biologia e biotecnologie "Charles Darwin" alla Sapienza, e convinta che la ricerca applicata sia un po' come il buon vino: «Pen-

siamo, per esempio, al chimico russo Dmitrij Mendeleev, lo scopritore della Tavola periodica: molti degli elementi chimici saranno individuati soltanto un secolo dopo la sua scoperta».

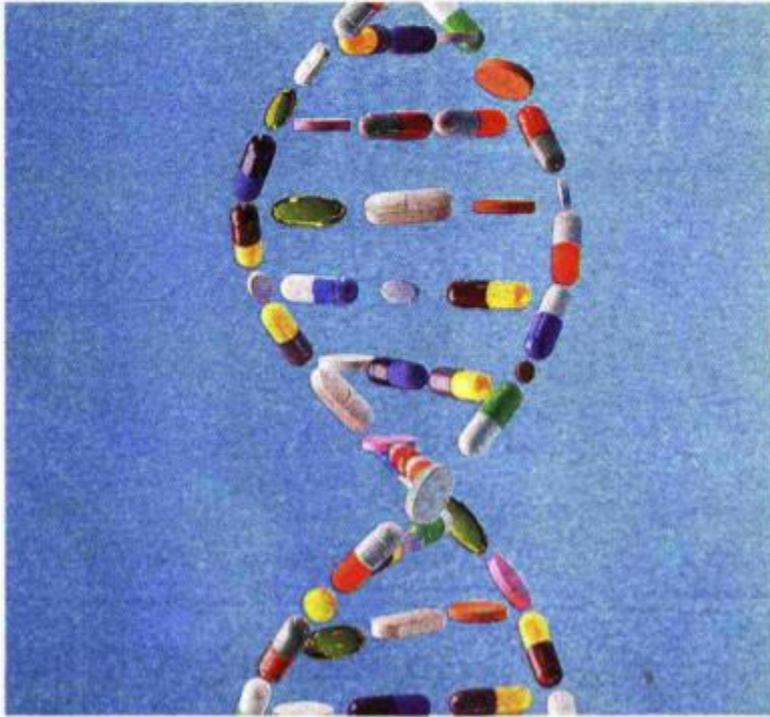
Sulla stessa lunghezza d'onda, ecco Marie-Laure Baudet, affascinata «dalle infinite combinazioni delle molecole Rna non codificanti, le

quali hanno un ruolo di regolazione delle connessioni neuronali del nostro cervello».

Che è poi la sintesi di una ricerca da lei condotta nel dipartimento Cibio dell'università di Trento. Ma, oltre al fascino della ricerca, ciò che spaventa di più è quel buco nero strutturale a protezione degli investimenti sui giovani ricercatori.

«L'attività della fondazione Armenise è assolutamente filantropica: se i nostri scienziati dovessero ricevere royalties sui loro progetti, a noi non andrebbe un euro», spiega Elisabetta Vitali, il cui sogno è che altri enti investitori possano essere affascinati dalla ricerca di base. Non c'è tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart working e statali, cade l'obbligo del 50%

Il ministro Brunetta: avviamo il percorso di ritorno alla normalità

ROMA «Avviamo un percorso di ritorno alla normalità, in piena sicurezza». Così il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta spiega la novità introdotta nel decreto Proroghe, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che cancella il riferimento all'obbligo del 50% di lavoro in smartworking per i dipendenti pubblici. Ogni amministrazione pubblica potrà quindi decidere quanti dipendenti potranno lavorare in forma agile in base alle proprie specificità ed esigenze di sicurezza, «senza rigidità». Ma, viene specificato, «a condizione che l'erogazione dei servizi rivolti a cittadini ed

Le novità

- Nel decreto Proroghe viene cancellato il riferimento all'obbligo del 50% di smart working per i dipendenti pubblici

- Nei Pola, i piani organizzativi del lavoro agile, la quota minima scende al 15%

imprese avvenga con regolarità, continuità ed efficienza, nonché nel rigoroso rispetto dei tempi previsti dalla normativa vigente». L'organizzazione in totale flessibilità e autonomia e senza il vincolo di dover far lavorare da remoto un lavoratore su due potrà essere esercitata entro e non oltre il 31 dicembre 2021, in attesa della definizione dello smartworking nei contratti collettivi. Il tutto, spiega Brunetta, «concordato con il Comitato tecnico scientifico e compatibile con le esigenze del sistema dei trasporti». Il ministro sottolinea di «far tesoro della sperimentazione indotta dalla pandemia e del

prezioso lavoro svolto dalla ministra Fabiana Dadone», ma spiega anche che ora si può «introdurre da un lato la flessibilità coerente con la fase di riavvio delle attività commerciali che stiamo vivendo e dall'altro la piena autonomia organizzativa degli uffici».

Altra novità introdotta è l'abbassamento della quota di lavoro agile nei Pola, i piani organizzativi del lavoro agile che devono essere adottati dalle amministrazioni il 31 gennaio di ogni anno: si passa da una quota di almeno il 60% delle attività realizzabili da remoto - come stabilito dalla ex ministra Dadone - ad un più

ridotto 15% come quota minima di lavoratori che potranno avvalersi dello smartworking. Un taglio inaspettato per i sindacati che hanno cominciato ieri il confronto con l'Aran per il rinnovo contrattuale, con il lavoro agile al centro della trattativa. «Sarebbe meglio - spiega la Fp Cgil - non mettere immediatamente un intralcio sul percorso appena avviato, altrimenti il ministro commette un autogol». Ma il ministero ribadisce: «Nessuna contraddizione tra le norme approvate sullo smartworking e il contratto collettivo».

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA